

# MARMOLÉDA

Anno 8 - numero 1 (27)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Marzo 2006

## Alla Scuola Grande San Giovanni Evangelista si canta per i "meninos di frei Giorgio"

Il Concerto di Natale del "Marmolada" e dei ragazzi del coro del Liceo Scientifico "G.B. Benedetti" di Venezia

### Editoriale

Un nuovo anno, e numerose novità.

Da questo numero Marmoléda ha una nuova veste grafica che speriamo incontri il favore dei nostri lettori.

Si cominciano a vedere i primi frutti di quanto abbiamo seminato con il "PROGETTO SCUOLA". Infatti lo scorso 18 dicembre, nella prestigiosa sala della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, il tradizionale concerto di Natale che il Marmolada offre alla città è stato aperto dal Coro del Liceo Scientifico G.B. Benedetti e Marmoléda ha riservato la prima pagina all'evento.

L'attività con le realtà scolastiche si sta ulteriormente concretizzando in questo primo scorcio del 2006; alcuni impegni in collaborazione con l'Istituto Cavanis sono già inseriti nella rubrica dei prossimi appuntamenti.

L'articolo "Rassegne corali" di Sergio Piovesan, pubblicato sul numero di giugno 2005, ha innescato un vasto dibattito di cui riportiamo a pag. 4 due significativi esempi.

Prosegue la serie "Vi presento un canto" curata da Sergio Piovesan che riversa in queste pagine le conoscenze di pluriennali ricerche fatte per presentare i concerti del Marmolada. La serie "Cantare la guerra", curata da Paolo Pietrobon è arrivata al terzo appuntamento con ulteriori nuovi interessanti spunti di riflessione che ci invitano a "cantare" le canzoni della e sulla guerra con uno spirito diverso.

Dal settembre scorso Lucio Finco, come gli amici sanno, per problemi personali è stato costretto a cedere la "bacchetta" a Claudio Favret che, in un delicato articolo, trae un bilancio a quattro mesi dall'assunzione della responsabilità di condurre il Coro, mettendo a nudo le preoccupazioni iniziali e la percezione di "aver passato l'esame" sia del Coro che del pubblico.

La redazione di Marmoléda e i coristi tutti anche in questa occasione auspicano che Lucio possa prontamente risolvere i problemi che lo costringono lontano dal Coro, nel frattempo danno la loro collaborazione a Claudio per aiutarlo nel difficile compito, affrontato con molta bravura e competenza, di condurre il nostro Coro.

*Mi sembra strano scrivere di un concerto del Coro Marmolada non per dire quanto è stato apprezzato dal numeroso pubblico presente, ovviamente la sala era stracolma e più di qualcuno non è potuto entrare per il superamento della soglia di agibilità; non per dire che si è sfatata la sindrome della Sala Capitolare della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, dall'acustica quasi perfetta per chi ascolta ma decisamente e particolarmente difficile per chi si deve esibire; non per dire che vi è stata la consacrazione nella direzione di Claudio Favret, da oltre vent'anni vice maestro, cui Lucio Finco, il nostro mitico maestro da oltre cinquant'anni, che costretto, temporaneamente, a dover sospendere l'attività, idealmente gli consegna la "bacchetta"; ma per l'evento che ha caratterizzato la giornata e dato l'avvio ufficiale dei concerti pubblici con i Cori scolastici nell'ambito del Progetto Scuola, ideato e prodotto dal Coro Marmolada, d'intesa con la Consulta Provinciale dell'A.S.A.C.: l'esibizione del Coro del Liceo scientifico G.B. Benedetti, diretto dal prof. Vincenzo Piani.*

*Formazione, composta da studenti, insegnanti e personale non docente del liceo veneziano, fresca ed entusiasta che, dopo un primo comprensibile momento di imbarazzo e di incertezza dovuto al fatto di doversi esibire per la prima volta di fronte ad un pubblico non composto dai compagni e dai loro familiari, ha saputo esprimersi con la capacità e professionalità degna di formazioni più "blasonate" su un repertorio polifonico molto impegnativo che è stato apprezzato anche da quella parte di pubblico più affezionato al repertorio di ispirazione popolare proposto dal Coro Marmolada.*

*L'ascoltare queste ragazze e questi ragazzi, guardare i loro visi tesi nella concentrazione dell'esibizione, percepire il loro entusiasmo ci ha confermato quanto fosse necessario non aspettare che si avvicinasero spontaneamente al mondo corale, ma bisognava fare "noi" il primo passo e andare da loro a proporre la bellezza del cantare in coro e questo ci ha ripagato del tempo dedicato all'elaborazione del progetto.*

*E l'entusiasmo dei giovani coristi traspare dalla lettera inviata a "Marmoléda" per raccontare la loro esperienza e che pubblichiamo in queste colonne.*

*Il concerto, organizzato a favore del progetto Meninos frei Giorgio, di cui il Marmolada è Testimonial dal 2004, è stato un successo anche per la generosità del pubblico in sala come dimostra la lettera, inviata dal rappre-*

*sentante delle Associazioni che hanno organizzato l'evento, riportata di seguito.*

Rolando Basso

**Pierpaolo Minelli, a nome del Comitato "Arco Acuto" e dell'Associazione "Amici Colonia Venezia di Perù" che sostengono il "Progetto Meninos - frei Giorgio", ci scrive:**

Al Coro MARMOLADA

Cari amici, non so che aggettivo usare per descrivere il concerto del Coro Marmolada a San Giovanni Evangelista.

Dire "straordinario" sarebbe improprio, considerato che ormai è usuale ascoltarvi in concerti molto belli, che la sala è ordinariamente strapiena, che gli spettatori sono sempre generosi: eppure posso tranquillamente usare questo aggettivo perché domenica 18 dicembre il vostro concerto di Natale ci ha dato molte altre cose.

Anzitutto il coro del Liceo Scientifico Benedetti: un bel gruppo di ragazzi che con la direzione di Vincenzo Piani hanno avuto il coraggio di cimentarsi in esecuzioni molto varie e impegnative, complessivamente molto riuscite ed apprezzate dal pubblico. Sarà bello applaudirli ancora e vederli crescere.

Poi i vostri canti: rigorosamente natalizi ma mai ripetitivi, tradizionali e attualissimi. Sarà perché siete andati a cercarli nel repertorio di tante regioni italiane o addirittura all'estero, sarà perché avete dato spazio alla preghiera - per noi inconsueta - degli zingari che rappresentano i mille paesi e le infinite strade che percorrono incessantemente, sarà perché - sollecitati dalla pacata ma decisa presentazione dei canti di Sergio Piovesan - ci avete fatto riscoprire il significato attuale di un umanesimo antico che rifiuta ogni tipo di discriminazione, sarà perché la passione dei coristi è stata sapientemente sospinta o moderata dal vostro direttore, sarà perché ...

E il commovente finale: Lucio Finco tornato - per un canto almeno - al suo coro, lo ha dedicato a frei Giorgio, all'amico Padre Giorgio Callegari che, dopo quarant'anni di speranza e di impegno per la costruzione di un mondo migliore, ora canta, col grande coro di chi ci ha preceduto, la più bella canzone di Betlemme a tutti i bambini delle sue favelas.

Grazie a tutti voi, grazie al vostro pubblico che ha fatto crescere di 1.502,43 Euro (e 5 sterline!) gli aiuti per le iniziative brasiliane del CEPE di frei Giorgio, grazie al sindaco Cacciari che con il suo messaggio per questo

continua a pag. 2

### Sommario

- Pag. 1 Editoriale  
Si canta per i "Meninos di frei Giorgio"
- Pag. 2 E improvvisamente ...
- Pag. 3 Ti racconto un canto: "Maria lavava"
- Pag. 4 Scambio di opinioni
- Pag. 5 Cantare la guerra? (parte terza)  
Scolta che te bato ... el tempo

# E improvvisamente ...

**Claudio Favret si confessa a tre mesi dall'aver ricevuto, almeno per il momento, la responsabilità della direzione del Coro**

di Claudio Favret

E improvvisamente, come un fulmine a ciel sereno, mi arriva la telefonata di Lucio: "Claudio durante l'estate ho avuto alcuni problemi di salute che mi costringono al riposo assoluto per cui, per i prossimi mesi dovrai assumerti "in toto" l'onere di condurre l'attività del coro".

Con una comunicazione di questo genere, anche se oramai da anni svolgi attività di collaborazione all'allenamento e preparazione del coro, all'insegnamento delle nuove "cante" e, occasionalmente, dirigi qualche concerto, ti rendi conto di cosa voglia dire l'effettiva responsabilità di rappresentare il Marmolada verso il pubblico.

Gli oltre cinquant'anni di storia, la fama che ti precede dovuta all'estro e la grande sensibilità interpretativa di Lucio! Che responsabilità!

Il primo impegno, già in cartellone per la nuova stagione artistica, è uno di quelli con la "I" maiuscola; Dobbiaco dove si trovano gli amici più cari di Lucio e del Coro, dove il Coro è stato da sempre atteso con grandissime aspettative, dove si canterà nientemeno che nella sala Mahler!

Il poco tempo dalla ripresa delle prove alla data del concerto non gioca certamente a mio favore.

Occorre innanzitutto informare i coristi della novità, far loro prendere coscienza della situazione, abituarli alla nuova direzione, ripassare rapidamente il repertorio ed allenarsi per sostenere il concerto.

I coristi hanno risposto con grande maturità, consapevoli che una parte di questa responsabilità era anche loro, per cui c'è stato un grande impegno nel "sopportare" le intense e pesanti prove di preparazione al concerto.

Ed ecco la sera del concerto: leggera emozione, anche tensione ma che, optando per una direzione più tecnica anche a scapito della espressività, ha consentito di infondere sicurezza e tranquillità ai coristi ed ottenere il risultato di un buon concerto, chiaramente riscontrato dalla reazione del pubblico presente attento e caloroso

nell'applauso.

Dopo questo primo impegno, altri se ne sono succeduti anche di notevole importanza artistica come ad esempio la rassegna di Rovigo intitolata "grandi cori d'Italia", dove dopo il Coro Sat, Coro Tre Pini, I Crocidioli, Coro Monte Cauriol, è stato invitato anche il Marmolada e via via fino al ciclo dei tradizionali concerti natalizi.

Ho voluto scrivere questa breve pagina riguardante questa mia esperienza di conduzione diretta ed esclusiva del coro Marmolada, dopo il concerto del 5 gennaio 2006 alla chiesa della Favorita, anche per poter fare un bilancio della mia attività.

Dai riscontri ed apprezzamenti ricevuti ai concerti, ritengo di essere riuscito a condurre dignitosamente il nostro Coro, onorando in particolare l'instancabile opera di Lucio che da tanti anni, con estrema dedizione e passione ha portato il Marmolada ad essere uno dei cori più rappresentativi in Italia.

*Questo "giornale" nasce dalla buona volontà di coristi ed ex coristi del "Marmolada", ma è aperto anche ad "altre voci". Pertanto invitiamo, anche e soprattutto, i componenti di altri cori a far sentire la loro voce.*

*Il materiale può essere inviato a 1/2 posta elettronica, ma anche con posta tradizionale (gli indirizzi li trovate nel riquadro a lato) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.*

*Se desiderate avere informazioni ovvero collaborare con la redazione:*

telefonare al n. **3496798571**

Sito internet:

[www.coromarmolada.it](http://www.coromarmolada.it)

indirizzo e-mail:

[coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)

**PRENDETENE BUONA NOTA!**

## Si canta per i meninos ...

continua da pag. 1

concerto ha espresso la sua "intensa ammirazione" per l'impegno di Frei Giorgio Callegari a favore degli ultimi e l'attenzione della città di Venezia.

Grazie al Coro Marmolada e arrivederci a presto.

## E scrivono anche, per raccontare la loro esperienza, Jacopo Buroni e Anna Palmieri, due coristi del "Benedetti"

Sono passati già tre anni da quando è iniziata, per noi ragazzi del Liceo Scientifico "G. B. Benedetti", una fantastica avventura nel mondo della musica che ci ha fatto scoprire il fascino di cantare in un coro.

Tutto è iniziato con la proposta da parte del nostro amato prof. di filosofia Vincenzo Piani di istituire un coro del Liceo, raccogliendo sorprendentemente numerosi ed entusiasti consensi presso tutte le componenti della scuola (docenti, alunni e personale vario...).

L'inizio è stato un po' duro dato che molti di noi non avevano mai preso in mano uno spartito, ma la tenacia e la determinazione ci hanno aiutati a proseguire e ad ottenere soddisfazioni sempre maggiori. Infatti le occasioni per metterci alla prova e per migliorarci non si sono fatte attendere: già nell'Aprile del 2004 abbiamo avviato una collaborazione col coro e l'orchestra

dell'Università di Ca' Foscari, che ci ha visti esordire assieme nella Chiesa di San Francesco della Vigna in occasione dell'80° Anniversario del nostro Liceo.

Da quel momento abbiamo cominciato a sentirci veramente uniti e, con questo presupposto, le attività del coro sono diventate momenti importanti per tutti noi: ora non è solo la passione a renderli significativi, ma soprattutto lo spirito di gruppo che ci riempie di entusiasmo. Inoltre quest'esperienza ha dato l'occasione a molti di avvicinarsi alla musica sotto la paziente ma carismatica guida di Vincenzo. Ormai il nostro coro è diventato un'istituzione all'interno del Liceo, e questo ci rende orgogliosi e ci dà uno stimolo per continuare ad impegnarci per migliorare.

Un'altra esperienza di grande impatto emotivo è stata in occasione del concerto di Natale di quest'anno, insieme ai "veterani" del Coro Marmolada: per noi è stato un onore collaborare con un coro così popolare ed esperto, ma allo stesso tempo lo stare al loro fianco ci ha caricati di responsabilità. Tutta la tensione però si è dissolta magicamente quando abbiamo cominciato a cantare e ci siamo sentiti un tutt'uno con la musica e con l'ambiente circostante, avvolti nella splendida cornice artistica offertaci dalla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista.

Speriamo che le emozioni che abbiamo vissuto finora continuino anche in futuro, nonostante l'inevitabile e continuo ricambio dei componenti del coro, dovuto alla dipartita dei ragazzi che finiscono il ciclo di studi.

Quel che è certo è che tutto ciò che abbiamo appreso e i momenti passati assieme non solo andranno ad arricchire il nostro bagaglio culturale, ma soprattutto resteranno per sempre impressi nei nostri cuori.

## Tesseramento 2006

Fatevi Soci sostenitori del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2006

quota minima € **20,00**

Se invece desiderate solamente essere informati sulle attività e sui concerti del Coro

abbonatevi a MARMOLÉDA con soli € **5,00** all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolada:

**direttamente nelle mani dei nostri incaricati in occasione dei concerti del Coro Marmolada**

oppure versando il relativo importo

sul c.c.p. n. **25795592** intestato a: **Associazione Coro Marmolada**

Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

Vi racconto un canto:

## “Maria lavava”

di Sergio Piovesan

In occasione dei Concerti di Natale 2005, il “Marmolada” ha presentato un nuovo brano inserito nel repertorio dei canti usuali in questa festività. Il suo titolo è: “Maria lavava”, titolo determinato, come succede spesso, dall’incipit del testo.

Lo spartito nell’armonizzazione del Coro Monte Cauriol, cioè di Armando Corso, Direttore del coro stesso, indica come provenienza del canto la Toscana.

Avendo avuto occasione di ascoltare questa melodia con altre parole ho cercato di scoprire la vera provenienza di questo brano che, a dire il vero, è abbastanza conosciuto in tutta Italia.

Gran parte dei testi simili all’edizione che noi eseguiamo<sup>1</sup> li troviamo anche in altre regioni dell’Italia centrale con piccole varianti. Nella stessa Toscana c’è un’edizione<sup>2</sup> nella quale il canto, con una strofa in più, usa dei termini più vicini al fiorentino (ad es.: “... *ché fame aveva* ... “ usando il “*ché*” al posto del perché, oppure “... *del pane ‘un ce l’ho* ... “dove “*un*” ha il significato di non. È un canto, quello definito popolare, che su un antico motivo di chiesa (ne tratteremo più avanti), raffigura una scena di vita domestica della Sacra Famiglia non molto dissimile da quello che era il tenore di vita di moltissime altre famiglie, soprattutto contadine, di qualche secolo fa.

Lo stesso testo trovato nell’edizione di cui alla nota 2 in internet è indicato con il titolo di “*Laude di Montefoscoli*” dove Montefoscoli è un paese della provincia di Pisa. Un canto dal testo simile<sup>3</sup> assume invece il titolo “*La notte di Natale*”, sempre dall’inizio del primo verso.

C’è anche chi la chiama “*Filastrocca di Natale*” dove il testo è simile a quello di cui alla nota 3 ma inizia con “*Stanotte a mezzanotte* ... “quasi a voler precisare e sottolineare il momento dell’evento.

Anche in Sicilia troviamo un testo<sup>4</sup> legato a questo motivo il cui titolo è solamente “*Filastrocca*” il quale, pur restando nell’ambito dei testi precedenti, è ancora più reale, so-

prattutto nell’ultimo verso.

Tutti i testi, che abbiamo visto essere abbastanza simili, essendo “popolari” ... *sono privi di misticismo e trascendenza mentre risultano in essi gli aspetti umani e terreni della vicende del Vangelo, sia che siano espressi in forma drammatica come nelle «Passioni», sia che lo siano nella forma lieta come in questo quadretto familiare delle semplici e serene linee.*<sup>5</sup>

Il motivo ed il testo originali sono da attribuire ad un santo napoletano, Sant’Alfonso Maria de’ Liguori (1696-1787), primogenito di una famiglia appartenente alla nobiltà napoletana. Questi riceve una solida istruzione, studia lingue classiche e moderne, la pittura e la musica. Compone un Duetto sulla Passione, un cantico natalizio, oggi ancora famoso in Italia, “*Tu scendi dalle stelle*”, e numerosi altri inni. Termina gli studi universitari ottenendo il dottorato in diritto civile e canonico e comincia ad esercitare nel campo del diritto a soli 16 anni. A trent’anni viene ordinato sacerdote e poco dopo fonda la Congregazione dei Redentoristi.

Oltre al famoso canto natalizio di cui sopra, compose anche testo e musica del canto che, essendo divenuto poi famoso in tutto il nostro paese, diede origine alle diverse versioni di quello che noi chiamiamo “*Maria lavava*”. Ma in origine il canto, del quale riporto in nota solo i primi versi<sup>6</sup> essendo il testo composto da numerose strofe, sempre prendendo spunto dal primo verso, s’intitolava “*Fermarono i cieli*”.

E “*Fermarono i cieli*” è il titolo che viene riportato più spesso nei repertori dei vari cori, ma non sempre; infatti c’è chi si preoccupa di modificarlo chiamandolo, ad esempio, “*Dormi dormi*”, scegliendo quindi “... *di intitolarla con l’incipit del ritornello, secondo una consuetudine popolare ormai consolidata*” e riconoscendo, però, l’esattezza dell’altro titolo. Bisogna dire anche che non tutte le versioni di questo canto coincidono; a volte le strofe sono messe in posizioni diverse e questo è senz’altro dovuto a varie riscritture dei tempi passati.<sup>7</sup>

L’edizione scelta dal “Marmolada” è quella armonizzata, come dicevo all’inizio, da Armando Corso che, forse perché attivo anche nel campo del jazz,<sup>8</sup> ha costruito, usando una serie di semitoni soprattutto nelle voci di accompagnamento (bassi e baritoni), un assieme di dissonanze di stampo moderno e piacevoli all’ascolto anche se non apprezzate da qualche “purista” del canto cosiddetto popolare.

Forse è stato un po’ difficile l’apprendimento e, sempre forse, anche l’ascolto da

### Il Coro Marmolada è Testimonial del



parte di un pubblico non introdotto da una presentazione adeguata. Comunque, e parlo delle esecuzioni attuate finora, il canto è sempre stato ben accettato ed apprezzato e, quindi, credo che la scelta di inserimento nel repertorio sia stata una scelta giusta.

<sup>1</sup> Maria lavava, / Giuseppe stendeva, / il Bimbo piangeva, / dal sonno che aveva.

Stai zitto, Mio Figlio, / che adesso Ti piglio, / Ti piglio, Ti bacio / la nanna Ti fo.

Dormi dormi, / fai la ninna nanna Figliol.

La neve sui monti / dal cielo cadeva, / il Bimbo piangeva, / dal freddo che aveva

Stai zitto, Mio Figlio, / che adesso Ti piglio, / Ti canto la ninna / la nanna Ti fo.

Dormi dormi, / fai la ninna nanna Figliol.

<sup>2</sup> Claudio Malcapi - “Canzoni toscane” – Libreria Editrice Fiorentina – 1981

<sup>3</sup> La notte di Natale, / è nato un bel bambino, / bianco, rosso / e tutto ricciolino.

La neve cadeva, / Cadeva giù dal cielo, / Maria col suo velo / Copriva Gesù.

Maria lavava, / Giuseppe stendeva / Il Bimbo piangeva / Dal freddo che aveva.

Stai zitto mio figlio / Che adesso ti piglio, / del latte ti do; / ma pane non ho

La neve cadeva, / Cadeva giù dal cielo, / Maria col suo velo / Copriva Gesù!

<sup>4</sup> Maria lavava, / Giuseppe stinnia, / lu figghiu chiancia / chi manciari vulla.

Zittiti, figghiu, / chi ora ti pigghiu, / manciari ‘un ci nn ‘è, / ti dagnu ‘a nenné.

Testo che viene tradotto così:

Maria lavava, / Giuseppe metteva i panni ad asciugare, / il bambino piangeva / perché voleva mangiare.

Stai zitto, figlio, / ché ora ti prendo, / non c’è niente da mangiare, / ti allatterò al seno.

<sup>5</sup> cit. nota n.2

<sup>6</sup> Fermarono i cieli la loro armonia, / cantando Maria la nanna a Gesù.

Con voce divina, la Vergine bella, / più vaga che stella, cantava così:

Dormi, dormi, / fa’ la ninna nanna, Gesù.

<sup>7</sup> “Maria contempla il SS. Bambinello” è un altro titolo di questo canto le cui strofe sono simili a “Fermarono i cieli” ma posizionate diversamente.

<sup>8</sup> Armando Corso, oltre a dirigere il Coro Monte Cauriol di Genova, da lui fondato nel 1949, è attivo anche nel campo del jazz dal 1947. Ha inciso con Albert Nicolas, Bobby Hackett e vari complessi nazionali; ha suonato in numerosi concerti e festival in Italia e all’estero, con molti fra i maggiori jazzisti stranieri. Tra essi citiamo Max Kaminsky, Bud Freeman, Bill Coleman, Wild Bill Davison, Billy Butterfield, Eddie Miller, Oscar Klein, Bennie Morton, Louis Nelson e Joe Venuti.

### E CANTERA’ ....

*“E canterà, e canterà più alto delle stelle. E canterà con Te che sei la luce del silenzio... e canterà.”*

Ricordiamo, con affetto, gli Amici che, in questo ultimo periodo, ci hanno lasciato:

- **Ennio Finco**, socio sostenitore del Coro e fratello del nostro maestro.
- **Vladimiro Arcolin**, corista dal 1971 al 2002.

### Segnalazione concerti

27 maggio 2006 – ore 20.45

Arena di Olmo di Martellago – VE

Rassegna ARENA IN CORO organizzata dal

Coro Una Voce di Olmo di Martellago con i cori

Melodema di Costabissara-Vi e Estro armonico di Magraço-Mi

# Scambio di opinioni

L'articolo RASSEGNE CORALI ha innescato un vasto dibattito. Fra le mail pervenute ne riportiamo due fra le più significative  
a cura di Sergio Piovesan

**Nel numero di giugno 2005 dal titolo: "Rassegne corali: occasioni positive e negative" esponevo il mio parere su come funziona nel nostro mondo corale l'organizzazione delle rassegne ed i lati positivi e negativi delle stesse secondo come la penso io. L'articolo ha "girato" anche in internet e, naturalmente, sono arrivati dei commenti. Di seguito, anche se un po' tagliati per motivi di spazio, riportiamo gli interventi di due amici, Mario Peddi del Coro di Florinas in Sardegna, e Roberto del Coro S. Ilario di Rovereto tra i più significativi.**

**Mario Peddi (coro di Florinas Sardegna)**

Fa piacere tante volte sentire giudizi su aspetti, sia negativi che positivi, sulle rassegne di cori.

Effettivamente, per un coro partecipare alle rassegne, e veramente qualcosa di molto soddisfacente, sia per la cultura personale del corista, sia per la conoscenza di altri brani, o pezzi musicali inediti di altro gruppo di diversa regione, e di diverso tipo di canto, e, inoltre, approfondisce la conoscenza musicale dei maestri, che hanno l'occasione di valutare e creare allo stesso tempo una specie di disputa bonaria tra diversi gruppi. Nasce con questo sistema una diversa preparazione più accentratrice e motivata e gratificata per tutti.

All'incontrario dei cori che ancora, e sono tanti, non percepiscono il cosiddetto scambio, che rimangono chiusi nel loro canto e nelle loro melodie, oramai in un certo senso passate, e forse anche noiose. Il pubblico deve essere sempre stimolato, sia da nuovi brani che da nuovi volti, e il ripetersi all' anche, infinito degli stessi brani porta all'assuefazione del brano stesso, portando nel momento degli incontri ad un rifiuto del pubblico alla partecipazione.

Un numero di cinque è l' ideale di cori presenti. Si dà possibilità di far girare diversi gruppi con diversi repertori. Il pubblico si annoierebbe di meno e ascolterebbe di più.

L'acusticità del sito è importante, e anche per questo è bene fare queste rassegne dove vi sia il più assoluto silenzio, e dove il pubblico viene per ascoltare e non per parlare, se non si ha un anfiteatro e bene farli nelle chiese, o locali idonei. Se poi le rassegne estive, come dalle nostre parti si fanno all' aperto negli anfiteatri, esistono al giorno d'oggi validi amplificatori che portano in risalto le voci. Le rassegne invernali vengono fatte nelle chiese.

La diversità dei cori è importante per imparare.

Per quanto riguarda gli eventuali scambi di doni, anche quello serve ad arricchire la serata, e per i saluti, non politicizzati, anche le autorità devono avere sia pur piccolo il loro spazio di ringraziamento, d' altronde in tantis-

simi casi, sono loro coloro che mettono i servizi, e molte volte le somme necessarie alla rassegna, e un piccolo saluto agli ospiti non guasta, anzi ci fa guadagnare. (occhio).

**Roberto (coro S. Ilario di Rovereto)** - Sono un corista del S. Ilario di Rovereto. Siete già stati ospiti del nostro coro nel prestigioso teatro Zandonai (da 3 anni chiuso per restauro e chissà per quanto ancora). Era il 5 dicembre 1992. Già allora per noi la rassegna era un'incontro confronto (nel senso buono della parola) e i cori venivano invitati per il loro valore artistico per quello che esprimevano e non per un semplice scambio.

Questo già allora ci penalizzava, in particolare

il pubblico sempre più anziano ma la cosa è molto naturale se non c'è serietà e dignità nel progetto artistico che si va a presentare. Possiamo ancora presentarci con certi canti di guerra, (ad esempio il celeberrimo "Testamento del capitano") senza cercare di portare nuovi messaggi??? Noi veniamo da una nuova esperienza che ci vede innanzitutto protagonisti per la seconda volta assieme al coro Valle dei Laghi di Padergnone. Dopo la felice realizzazione del progetto "Messa delle Dolomiti" del M° Giovanni Veneri per coro popolare ed orchestra eseguita dai due cori assieme, quest'anno sempre i due cori assieme con la partecipazione di Antonella Ruggiero sono stati protagonisti del progetto "Echi d'Infinito" la montagna cantata nell'ambito della manifesta-

## ATTENZIONE!

*Il "Coro Marmolada" indice una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il complesso ha raccolto nei cinquantasei anni di attività.*

*Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani (come ben sapete, il nostro coro è impostato esclusivamente su voci virili) che abbiano compiuto i 16 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il "circa" sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all'età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale!*

*Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri "aspiranti coristi" sono:*

- **passione per il canto corale**
- **predisposizione ai rapporti sociali**
- **spirito di sacrificio**
- **altre esperienze di canto corale (sono ben accette ma non essenziali)**

*Noi, che già proviamo l'esperienza di cantare nel "Marmolada", assicuriamo che si vivono numerose emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.*

*Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti numeri telefonici*

**339 1887 510 – 335 6993 331**

*oppure scrivere al nostro indirizzo e-mail: [coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)*

*Quanto prima sarete contattati.*

in Trentino, e ci penalizza tutt'oggi. Ma non è un problema, oggi abbiamo ancora la nostra rassegna con una nuova formula i cori ospiti sono solo uno così anche noi possiamo avere un po' di più spazio ma soprattutto il coro ospite può presentare 10 pezzi del suo repertorio. Con la chiusura del teatro l'opzione più naturale sarebbe stato il nuovo Auditorium con un'acustica pessima. Abbiamo preferito la sala della filarmonica con una splendida acustica. In due giorni i biglietti per i 250 posti vanno a ruba e mediamente tra le 50 e le 100 persone non riescono ad entrare. Purtroppo è vero sono sempre meno le rassegne di qualità. E' per questo che ti dico che non è un problema se riceviamo pochi inviti. Cerchiamo sempre di avere notizie a riguardo prima di decidere se partecipare o meno. Per noi il punto principale è portare il nostro messaggio artistico e non certo la sbaraccata al termine o il "Signore delle Cime" a cori riuniti. E' vero le sale di certe rassegne sono sempre più vuote,

zione "I Suoni delle Dolomiti" con un concerto di canti popolari tradizionali ricamati dalla splendida voce di Antonella Ruggiero. L'evento ha avuto luogo sull'altipiano della Lessinia (necessariamente all'aperto) in uno splendido anfiteatro verde davanti a quasi 5.000 persone. Il concerto si è poi ripetuto allo Strehler di Milano a Roma al Vittoriano nell'ambito della giornata Internazionale della Montagna e a Rovereto (purtroppo nell'auditorium dalla pessima acustica). Ecco perché quando riceviamo un invito ad una rassegna siamo molto titubanti. Sorvolo su repertorio e presentatore. L'esperienza più allucinante è stata con un maestro che per presentare i brani adoperava mediamente dai 10 ai 15 minuti e non contento con il trucco dello sbaglio nel contare ha eseguito un ulteriore brano. Risultato finale il nostro coro si è esibito ben oltre la mezzanotte con una buona parte di pubblico che aveva lasciato la sala.

Ciao a tutti e grazie

A sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale con i suoi lutti e le sue distruzioni, in un paese ed in un Europa che, nonostante la guerra fredda, hanno vissuto il più lungo periodo di pace della loro storia è ancora necessario e, soprattutto ha ancora senso

# CANTARE LA GUERRA?

“Alcuni testi visti da vicino”

di Paolo Pietrobon

Parte terza

Dopo quanto detto nei due articoli precedenti, e quindi riservando la nostra attenzione al sentimento spontaneo affidato alle cosiddette “canzoni di guerra” dai tanti che con la guerra hanno dovuto fare i conti, voglio qui proporre un breve tragitto interpretativo che muova dai testi scritti, letterari o meno, e nei testi, per una volta senza il sostegno della melodia, cerchi le tracce di originale umanità e di poesia di cui vado ragionando.

“Addio mia bella addio / che l'armata se ne va / e se non partissi anch' io / sarebbe una viltà...io non ti lascio sola / ma ti lascio un figlio ancor /sarà quel che ti consola / il figlio dell'amor ” ... Quasi un' ouverture, con la successiva canzone, per il nostro cercare.

Chi non ricorda quest'immagine della partenza per la guerra: il soldato (quasi sempre l'alpino) che stringe tra le braccia e bacia la sua amata, con il trasporto e l'angoscia di chi sente dentro e su di sé la vicinanza di un destino indecifrabile ed ostile, dal quale potrebbero essere annullati gli elementi costitutivi di un'umana felicità, quella data dalla famiglia, e la paura di non vedere la nascita del suo bimbo, del quale già parla come di un qualcosa che potrà sostituire per la mamma e la sposa la sparizione del papà e del marito. La canzonetta però non appartiene, nella sua redazione, al patrimonio dei canti alpini: come tanti motivi divenuti popolari nell'uso trasmigra di stagione in stagione, ma fu cantata inizialmente dai volontari di Curtatone e Montanara, in quel 1848 della prima guerra d'Indipendenza che vide i volontari toscani e napoletani impegnare con estrema determinazione gli austriaci così consentendo ai piemontesi di concentrarsi e vincere a Goito<sup>(1)</sup>. Ebbene, vi si percepisce, a mio parere, un tratto di immediata risonanza emotiva che riflette il sommovimento ideale presente nei propugnatori (non sempre il popolino, certo) del moto indipendentista, originario e generoso, ma viene trattenuto in un ambito umanissimo dal riferimento affettivo al prezzo che la guerra potrà richiedere, non tanto a luminose attese di conquista o ad altri “fatali destini”.

Ed ecco l'altro *incipit*, l'apparire (quante volte rimosso dalla letteratura di guerra e dalle lezioni scolastiche!) dell'impatto con la guerra distruttrice e crudele, disumana perché estranea all'umana condizione della gente comune: “Addio padre e madre addio / che per la guerra mi tocca di partir / ma che fu triste il mio destino / che per l'Italia mi tocca di morir ... lascio la moglie con due bambini / o cara mamma pensaci tu / quan' sarò in mezzo a quegli assassini / mi uccide-

ranno e non mi vedrai più ... sian maledetti quei giovani studenti / che hanno studiato e la guerra han voluto / hanno gettato l'Italia nel lutto / per cento anni dolor sentirà”<sup>(2)</sup> Qui ancora, siamo nel primo conflitto mondiale, domina il rifiuto della guerra, spontaneo, forse anche oppositivo e critico sulle ragioni addotte per giustificarla agli occhi del popolo e sui portatori di tali ragioni, gli “studenti”, insomma il ceto dirigente dell'Italia risorgimentale che non ha ancora potuto renderne protagonista e responsabile il popolo tutto,

## “Scolta che te bato... el tempo” ovvero “Educazione musicale” in versi ...

di Antonio Dittura

Dizeva sempre el professor Zambon, de Musica decano al Tomaseo, che anca fin ch'el ciucia el biberon ascolta el mondo ogni bel puteo. Ma se i rumori lo disturba alquanto, par contro i “suoni” lo interessa tanto.

Se el sente un “crac” parchè s'ha roto un go-to, o un “patapum” parchè ze cascà el nono, el verze i oci, el varda sora e soto, ma dopo el se indormensa e 'l fa un bel sono, pensando nel so piccolo sarveo che dormir nel silenzio ze più beo.

Ma se se prova a bater co un legneto sora 'na tola co un ritmo ben preciso, el bocia se desmissia e el so viseto se illumina de un tenero sorriso e par che 'l diga: “Ancora, ancora nono” godendose fa un re sentà sul trono.

E allora, ma co un fià de fantasia, se cambia ritmo spostandoghe l'accento; el pupo ride e da la so alegrìa se capisse ch'el ze proprio contento de scoltar sto “toc toc” o sto “plin plan” e dopo un poco el bate anca le man.

e certo savarè cari letori ch'el rumor cadensà no ze bordeo, ma “suono ritmato” che i cantori ga da fissarse ben dentro al sarveo, in modo che, cantando in sintonia, se gusta meglio tuta la sinfonia.

Infatti se davanti a orchestre e cori ghe ze un maestro che agita le man, no ze par farse fresco, miei signori, ma par segnar el tempo a quel' ansian duro de recia e un poco insemienio che nei atachi resta sempre indrò.

Anca ne le galere venessiane ghe gera un tipo che s'un gran tamburo bateva el tempo. Sì, ma porco cane! Quei che vogava gera de sicuro poco disposti al canto cadensà, dato che i gera tuti senza fià.

ma vuole, per “cultura e per consapevolezza storica”, quella guerra, così disastrosa soprattutto per la povera gente dalle Alpi alla Sicilia, come si suole dire per significare il contributo ad essa offerto da tutti gli italiani.

Guerra sicuramente atroce quella, la prima di dimensioni così grandi, storicamente certo ascrivibile ad un legittimo processo di identificazione e costituzione di ciò che oggi chiamiamo Italia, almeno fintantoché il sentimento di tale legittimità non fu alienato e violentato dal ventennio fascista in nome della nuova stagione degli imperialismi e dei colonialismi che avrebbe portato al secondo conflitto mondiale, ancor più devastante, anticipatore dell'incubo nucleare che tuttora ci sovrasta. Guerra che per le devastazioni ed i lutti fu essa stessa materia ed ispirazione di un'epopea popolare e nazionale, drammatica ed identitaria insieme, dalla quale la canzone “popolare” trasse intensissima ispirazione. Si può dire che, se la guerra “non merita canzoni”, essa però, come sempre nelle epopee degli umani, offerse spunto ed occasioni infinite al cantare e alla canzone, quanto meno perché un cuore gonfio di disperazione o di struggente nostalgia “vuole”, dal tempo dei racconti rupestri in su, affidare “a chiunque ascolti” la propria voce, anche di imprecazione, più spesso il richiamo alle cose e alle persone più care ed irraggiungibili.

Ancora: “Spunta l'alba del sedici giugno / comincia il fuoco dell'artiglieria / il terzo alpini è sulla via / Montenero a conquistar ... Montenero Montenero / traditor della patria mia / ho lasciato la mamma mia / per venirti a conquistar ... e per venirti a conquistare / abbiam perduto tanti compagni / tutti giovani sui vent'anni / la lor vita non torna più ... La più bella canzone militare nata dalla guerra, destinata a diventare leggenda, ad essere cantata sempre, quando saranno reclute i nipoti di questi ragazzi (gli alpini della Val Dora la cantavano, venuti di rinforzo con la loro sezione nel giugno del 1917 nei pressi di Cima della Caldiera, sopra Enego) c'è dentro lo scontro spirituale di corpo del soldato di montagna, ruvido ed obbediente ... composta la sera stessa dopo la battaglia, dopo che il sergente ha cancellato dal ruolino i nomi dei morti e ha fatto portare i loro zaini nel magazzino ... (quando) si vorrebbe tornare bambini e rannicchiarsi contro il grembo della mamma per non sentire il temporale che scuote la montagna, angosciato nelle sue pause come nelle sue furie”<sup>(3)</sup>.

“Era una notte che pioveva / e che tirava un forte vento / immaginatevi che grande tormento per un alpino che sta a vegliar ... mentre dormivo sotto la tenda / sognavo d'esser con la mia bella / e invece ero di sentinella / fare la guardia allo stranier” ... La vita dei soldati in quella guerra, mesi e mesi in trincea, nella neve, con un freddo terribile e panni desolatamente insufficienti, la paura dell'assalto al buio, del colpo inevitabile del coltello dell'incursore, la fame, una solitudi-

ne aspra: raccontare tutto ciò è giusto ed utile, è lo stesso testo a pretenderlo, semplicemente, per il bisogno di ottenere almeno la comprensione di chi al posto del ragazzo di trincea può riposare nella propria casa.

*“La mia bela la mi aspetta / ma io devo andare a la guera / chi sa quando che tornerò ... lo ardada a la finestra ... la mia bela aspetterà ... il nemico è la in vedetta / o montagne tute bele / Valcamonica del mio cuor”* ...

Ancora la speranza che cozza contro il richiamo alle armi che tutto copre, costringe all'incertezza, al dubbio ... e, improvvisa, la folgorazione di un evento prevedibile e per molti, prima, già funesto: il nemico ad aspettare sul confine, lui pure con la medesima angoscia e rassegnazione che solo può estinguersi con l'annientamento dell'altro, senza rimedio, inutile a quel punto ogni perché, ogni obiezione. Così non rimane che traguardare oltre il finestrino della tradotta, o la feritoia della garitta, verso oriente, laggiù, dove si apre la valle natia, per convincersi di rivedere l'apparizione rassicurante dei giorni di pace, quando, finito il lavoro, lei aspetta sul davanzale, tra cespi vivaci di garofani, il passaggio dell'amato. Il paesaggio intimo della persona legata ai sentimenti essenziali sovrasta, pur non potendoli esorcizzare, ogni fragore di battaglia, qualsiasi parvenza (che non mancò certamente in chi teneva il timone della tremenda esperienza) di patriottismo di maniera. Rimane la solita rassegnazione, forse inconsapevolmente anticipatrice di un concetto di patria che solo successivamente altre generazioni avrebbero coscientemente interiorizzato ed apprezzato. A quale prezzo! Anche questo va ricordato.

Altri emblemi di questa umana epopea riscontriamo in *Monte Canino* (“Se avete fame guardate lontano / se avete sete la tazza alla mano / che ci rinfresca la neve ci sarà” ...); o in *La tradotta* (“La tradotta che parte da Torino / a Milano non si ferma più / ma la va diretta al Pieve / cimitero della gioventù ... cara suora son ferito / a domani non ci arrivo più / se non c'è qui la mia mamma / un bel fiore me lo porti tu! ... a Nervesa c'è una croce / mio fratello è sepolto là / io ci ho scritto su “Nineto” / che la mamma lo ritroverà” ...); e in *Siam prigionieri* (“Siam prigionieri di guerra ... siam sull'ingrato suol siberian ... chiusi in baraca, sul duro letto di legno / fuori tempesta di fredo ... ma quando la pace si farà / ritorneremo contenti, dove la mamma sta” ...); e in *Sui monti Scarpazi* (“Oh mio sposo eri andato soldato per difendere l'imperator / ma la morte quassù hai trovato e mai più non potrai ritornar ... maledeta la sia questa guera che mi ha dato sì tanto dolor / il tuo sangue hai donato a la tera, hai distrutto la tua gioventù” ...), per concludere questo mio elementare riscontro con un testo prezioso e delicatissimo, universale nell'aspirazione ad una umanità ovunque pacifica e solidale, ad un esistere per il quale ciascun

## I prossimi appuntamenti del “MARMOLADA”

**7 aprile 2006** – ore 21,00

Sala San Marco di Trivignano  
“Il capello alpino raccontata”

**21 aprile 2006** – ore 11,00

Istituto “Cavanis” – Venezia  
Lezione-concerto

**20-21 maggio 2006**

Montalto Marche  
Festival degli Appennini

**27 maggio 2006** – ore 16,00

Basilica della Madonna Salute – Venezia  
Intervento nell'ambito del “Vespri d'organo”

**27 maggio 2006** – ore 21,00

Scuola Grande di san Rocco – Venezia  
Concerto per il 60° di fondazione della Giovane Montagna

**29 maggio 2006** – ore 21,00

Chiesa di S. Agnese – Venezia  
Concerto con i “Pueri cantores” dell'Istituto “Cavanis”

**28 ottobre 2006** – ore 18,00

Basilica di San Marco – Venezia  
Animazione della S. Messa della Giovane Montagna

**3-4 novembre 2006**

Biella  
Rassegna per il 30° di fondazione del Coro Burcina

**19 novembre – 3 dicembre 2006**

Tournée in Brasile  
(S. Paolo - S. Catarina - Rio Grande do Sul)

individuo si senta di appartenere ad una terra che ama dovunque essa sia, nel senso che le aspirazioni fondamentali sono in ogni persona, assolutamente: *Dov'è la mia patria* (“La patria mia dov'è, dove il rivo dolcemente / lambe selve e prati in fiore, dove ondeggiando spighe d'oro / e fiammeggiando nel sol, dove scorre la Moldava ... è la terra cara a Dio / dove vivono salde genti, cuori forti, cuori ardenti / che non temono il destin, dove tutti son fratelli / è la bella patria mia di Boemia sacro il suol).

Senza dimenticare che la guerra non colpisce solamente i soldati. Nelle case, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città, a danno delle persone più fragili ed indifese, la guerra semina a piene mani distruzione e terrore, indigenza e solitudini estreme, spesso scatena istinti primordiali e sopraffazioni inimmaginabili. Più comunemente e dolorosamente obbliga a migrazioni forzose, a separazioni assurde, come avviene per chi vive la condizione di sfollato. Si legga questa *Addio Venezia addio*, registrata da Gualtiero Bertelli nel 1965 da Lidia e Linda Gottardo: “... *el mariner de bordo diceva andate abbasso / che qualche mitragliatrice potrebbe farvi danno / addio Venezia addio noi ce ne andiamo ... passando per Malamocco ghe gera le donete / che tutte ci dimandavano “Ma da che parte siete?” / “siamo da Cannaregio,*

*San Giacomo e Castello / siamo fuggiti via col nostro fagotelo” ... dopo tre ore bone rivata la tradotta / ai poveri bambini un poca de acqua sporca”* (4) ...

Anche questa è guerra, ma guerra senza veline o veline di comodo. E raccontarla, cantarla è utile e corretto. Se poi la musica è bella ... ma questo è un altro dire.

Fin qui il frammento di ciò che vado definendo contenuto ed atteggiamento culturalmente sostenibile in chi, soggetto culturale individuale o collettivo, come nel caso di un coro, scelga di raccontare e cantare con aderenza popolare ed immediatezza, tra le altre, storie e vicende che riguardano la guerra, senza insulse agiografie né rimozioni, con rispetto ed attenzione sincera per tutto ciò che dalla guerra ha subito danno o offesa, per chi fatalmente ne sia stato travolto fino a perdersi la vita.

Nella prossima ed ultima parte mi addenterò di più, chiariti presupposti e criteri, nei valori propriamente poetici, letterariamente avvincenti che si possono rinvenire, con qualche attenzione, in canzoni di guerra che abitualmente ascoltiamo, o cantiamo, molte delle quali vantano quale poeta e musicista il Maestro Bepi De Marzi e, in misura notevole, fanno parte del repertorio “storico” del Coro *Marmolada*. Alla prossima.

- (1) A.V. Savona-M.L. Straniero, *Canti della grande guerra*, I, Ed. Garzanti, Milano, 1981, pagg. 73 / 74.
- (2) *Ibidem*, pagg. 113 / 114.
- (3) P. Monelli, *Le scarpe al sole*. Cronaca di gaie e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino, Ed. Cappelli, Bologna, 1921, pagg. 156 / 157, in “Bru. Nove.”, pagg. 65 / 66.
- (4) In “Bru. Nove.”, pagg. 72 / 73.

## Errata corrige

nell'articolo “Cantare la guerra” (parte seconda) di Paolo Pietrobon, pubblicato sul numero di dicembre 2005, a pag. 3, era scritto: “ (*Il nome ufficiale di questa marcia era Die Fahne Koch*, “La bandiera in alto”)”. Il titolo esatto è, invece **Die Fahne hoch**”.

## MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada  
Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**  
<http://www.coromarmolada.it>  
e-mail: [coro@coromarmolada.it](mailto:coro@coromarmolada.it)

**Anno 8 – n° 1 – 2006 (27)**

Direttore responsabile: Teddy Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:

testi: R. Basso, J. Buroni, A. Dittura,  
C. Favret, P. Minelli, A. Palmieri,  
P. Pietrobon, S. Piovesan,

impaginazione: Rolando Basso  
Ciclostilato in proprio